

A sinistra

LA SOTTILE SEDUZIONE DEL GOLPE DEMOCRATICO

di PIERLUIGI BATTISTA

L'elogio del golpe democratico stilato da Alberto Asor Rosa sul manifesto è l'ultima figura di un sentimento apocalittico che alberga in un'opposizione drammaticamente incapace di diventare maggioranza. L'appello all'intervento di polizia e carabinieri come surrogato di un consenso popolare insufficiente, addirittura. L'invocazione di mezzi eccezionali per spodestare non un leader avversario, ma un tiranno da abbattere con metodi d'emergenza: un golpe a fin di bene per disarcionare i veri golpisti.

Una contorsione concettuale che nasconde un'autentica, straziante disperazione politica. Non riesci a vincere con metodi democratici? Ci vuole una scorciatoia: basta dire che in Italia non esiste più la democrazia. Forse è esagerato dire che la tentazione democratico-golpista di Asor Rosa configuri la «tecnica di un colpo di Stato», come denuncia il Foglio. E del resto «tecnica di un colpo di Stato» è un titolo che rinvia alle eccentricità di Curzio Malaparte, non proprio un esempio di fredda coerenza teorica. Ma è il sintomo di un senso di impotenza paralizzante. È basato su un presupposto storico infondato: che Berlusconi non si possa battere con il voto. Non è vero: è accaduto nel 1996 e nel 2006. Ma la storia, i fatti, i numeri non contano nulla al cospetto di un'emozione primaria di frustrazione culturale. La frustrazione di chi, da ormai diciassette anni, non sa capire perché Berlusconi vince molto di frequente, perché la sinistra perde di frequen-

te. La frustrazione di chi sa che non riesce a surclassare Berlusconi con i voti, ma che può solo sperare che il Caimano si tolga dalla scena: con le buone ma anche con le cattive. Una sensazione, questa sì, tragicamente vera: tutti sanno che i problemi della sinistra potranno essere risolti solo quando Berlusconi non ci sarà più e sarà tolto di mezzo. Ma questa è la tragedia della democrazia italiana: la percezione che l'alternanza si possa dare solo con l'abbandono del nemico. Non per meriti propri, ma per procura. Grazie a qualche iniziativa giudiziaria. O anche, per dirla con Asor Rosa, per l'intervento congiunto ed eccezionale di polizia e carabinieri. La disperazione politica, appunto.

Oggi il centrodestra è molto più debole di ieri, ma la sinistra non riesce ad avvantaggiarsene: è questa l'anomalia democratica italiana. I sondaggi più favorevoli a Berlusconi accreditano il Pdl di circa il 30 per cento dei voti: almeno sette punti in meno rispetto al 2008. Ma il principale competitore, il Pd, anziché esserne favorito, va indietro. Il centrodestra è diviso, spaccato in fazioni che profilano un neo-tribalismo autodistruttivo. Alle prossime Amministrative il centrosinistra può giocarsi la partita di Milano e persino di Napoli, dove i cumuli d'immondizia sembravano averlo sommerso nell'incuria e nella vergogna. Eppure mai come oggi serpeggia nella sinistra un'invincibile sfiducia nel voto, nella democrazia, nel verdetto popolare che si esprime nelle urne. Mai come oggi si scende in piazza con cadenza pressoché quotidiana, dove l'«indignazione» surroga una fiducia in se stessi oramai prossima allo zero. Si invocano autorità terze, garanti, indipendenti, *super partes*, istituzionali nello spasmodico tentativo di ritrovare un equilibrio che lenisca il senso di svantaggio in cui la sinistra sembra irrimediabilmente immalinconirsi.

La sinistra appare incapace di fare tesoro dei propri errori e quando la democrazia dei numeri e delle schede le dà torto, accusa l'avversario di aver truccato il gioco. Si autoassolve per le ripetute sconfitte attribuendone la colpa alla tv, all'intrattenimento, agli spot, ad Antonio Ricci, alle armi di seduzione di massa di cui dispone l'Arcinemico, l'imbonitore massimo. Il popolo che le dà torto viene raffigurato da oltre un quindicennio come un gregge di telespettatori inebetiti, egoisti, meschini, inclini all'illegalità, incantati dal Pifferaio che li manipola a piacimento. Troppo facile dare la colpa al destino cinico e baro. Se la sinistra vuole sapere come si (ri)vinca basterebbe rivolgersi a Romano Prodi, capace di battere Berlusconi per ben due volte, anziché implorare l'intervento para-golpista dei carabinieri. Ricominciare daccapo, come hanno fatto i

laburisti di Blair dopo decenni di dominio thatcheriano, o i democristiani della Merkel, che hanno rovesciato l'egemonia socialdemocratica. Invece la sinistra imita il Bertolt Brecht che, mentre la polizia comunista sparava nel '53 sugli operai di Berlino Est, affermava che era meglio cambiare il popolo, anziché il regime a cui il popolo negava la sua fiducia.

L'emergenza democratica italiana è tutta qui: nella radicata sensazione che i normali strumenti democratici siano inutilizzabili per mandare a casa l'avversario, come avviene nelle democrazie normali. E quindi si dirà che non c'è una vera democrazia, che viviamo in una dittatura, in un regime totalitario, in un'autocrazia di stampo fascista. Una profezia che si auto avvera: diventa regime la democrazia che non conosce l'alternanza al potere. Ma la sinistra e i suoi partiti traccheggiano, rimandano, perpetuano l'impotenza. Obama ha già annunciato la sua candidatura per le prossime elezioni. Qui non si sa ancora chi sarà il candidato premier, con quali alleanze e per che cosa. Ecco la tragedia democratica. Altro che golpe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» **Scorciatoie** All'origine un presupposto infondato: che Berlusconi non si possa battere con il voto

Golpe democratico, seduzione sottile

La sinistra e il caso Asor Rosa

